

LO SCARPE ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi: Sez. del C.A.I. di MILANO ... ROMA ... Saluzzo ... UGET di Torino Sez. C.A.I. ... S. E. M. - Milano ... Gr. Alpin. Fior di Rocca Società A.L.P.E. di Milano ... Sci C. A. I. - Milano ... G. S. Penna Nera - Milano

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO Italia L. 12,30 - Estero L. 30 Una copia separata cent. 60 Pubblicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi Rivolgervi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV) Per l'Italia centrale e meridionale: Agenzia Romana Pubblicità Via delle Murate, 87 - ROMA (telef. 60-465) Il giornale viene distribuito a tutti i soci delle Sezioni C. A. I. di Milano, Roma, Monza (Saluzzo), UGET Torino, Gr. Alp. Fior di Rocca, A.L.P.E. Milano, Sci C. A. I. Milano, Gr. Sciat. Penna Nera Milano, Sotsez. Sella C.A.I. Palermo Esce il 1 e il 16 di ogni mese DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70

Sugli Alti Tatra con la spedizione "Coniugi Rocca,"

Di ritorno dagli Alti Tatra, dove ha guidato la spedizione "Coniugi Rocca" del C. A. I. di Milano, Carlo Masera ci invia questo articolo di grande interesse per i nostri lettori: Arriviamo a Zakopane con l'illusione di trovare negli Alti Tatra numerose pareti e vette accessibili per la prima volta. Invece ci troviamo improvvisamente a contatto di scalatori magnifici che hanno di già percorso ogni via possibile su ogni cima.

Monte Svinica, Monte Coscielec, Monte Zavrata. Scendiamo immediatamente lo Svinica onde avere la visione panoramca e prendere conoscenza con questa rocca. Sono di granito ottimo che presenta però talora dei lastroni sdrucciolevoli di muschio: infatti l'altitudine di queste pareti si aggira soltanto sui 2300 metri. Ci fanno colpo i numerosissimi laghi vulcanici, che sono talora splendidi, come ad esempio il Morskie Oko «L'occhio del Mare», richiamando alcuni aspetti dei nostri laghi dolomiti. Sulla cresta dello Svinica scendiamo un po' i nostri muscoli ancora intorpiditi dal lungo viaggio, agitando tra le dita le bacchette e l'altro. Soddisfatti della ricognizione ritorniamo al rifugio. Lasciamoci descrivere l'intero Tatra che per la nostra spedizione, ha avuto grande importanza morale.

Una bambina sorridente ci osserva passare davanti la sua «dhat» e la accarezza e le dice il nome della parete più terribile dei Tatra, la «Zamaura Turnia». La pastorella fa una smorfia e mi indica con la mano quella parete. Alla graziosa bambina svezata al novilunio come usano i pastori dei Tatra affinché i figli siano belli, risponde dicendole: «gognin!». Dentro di me sono commosso di aver visto la paura della parete per mezzo della grazia della piccola bimba dei pastori. Quel «gognin» sarà la mascotte di ogni nostra scalata.

L'indomani iniziamo la serie delle ascensioni difficili: sono con noi Stanislaw Motyka, uno dei migliori arrampicatori della Polonia, nonché Sofia Kuleszyna, l'abilissima alpinista che ci seguirà e ci farà da guida fino all'ultimo giorno: abbiamo inoltre l'onore di essere seguiti dai cavalieri polacchi allorché la Polonia fu divisa tra gli altri Paesi. Chi oserà risvegliare il sonno del cavaliere polacco? Non diventerà colui il corruttore di un sonno eterno, il violatore di una sede sacra? Il nostro secondo cimento è discernere tra le indicazioni preziose delle guide dei Tatra quali siano i problemi alpinistici e le vie più affascinanti. Affronteremo i due cimenti con passione e volontà.

Sono i Tatra il Gruppo più alto dei Carpazi: fanno da confine tra la Cecoslovacchia e la Polonia; si elevano tra Beskidi settentrionali e occidentali. Descrivono con il loro crinale un arco di cerchio aperto verso settentrione e delimitato da ogni parte da depressioni: il Podhale a Nord, il Spisz a Est, il Lipcov a Sud. Orava ad Ovest. Le prime depressioni mandano le acque alla Vistola e cioè al Baltico, alle seconde al Danubio e cioè al Mar Nero. I numerosi circhi occupati dai laghi che si aprono da ogni lato delle creste e delle morene dimostrano che tutta la regione dei Tatra è stata sottoposta a varie espansioni glaciali. Ma, quasi a dispetto, del tempo e dei ghiacci, le forme originarie di questo gruppo si sono conservate inalterate: i ghiacciai non sono riusciti a modellare, ma solo a corrodere questa catena granitica. Non per erudizione può interessarci questo fenomeno, ma per le sensazioni che continuamente si provano, noi ignari di queste pareti, scalando delle rocce così primitive e così dure: sembra infatti che esse, come abbiamo visto i ghiacciai e il tempo volgano vincere, cioè abbattono, anche chi tenti scalarli per togliere loro quell'aspetto di petto e altero. La lotta tra noi e il carattere di queste montagne è vivissima: potrei farne la storia descrivendo tutti gli stati d'animo provati durante le scalate. Talora sentendo in noi stessi ancora genuina la vena della primitività così com'è quella delle pareti, proviamo la stessa gioia che può derivare ad un glaciologo dalla scoperta di una inclinazione, di una morena che gli confermi l'esattezza del suo piano fantastico di un antico ghiacciaio.



Parete della Zamaura Turnia

Questa scalata m'è apparsa una sequenza di illusioni e delusioni: guardi il piccolo appiglio e t'illudi di poterlo utilizzare, poi ti accorgi che ad esso non ti puoi affidare; credi di superare l'inclinazione di un lastrone e, affrontato, senti che sorge in avanti; più di una volta ho paragonato questa parete ad un istrione: ti presenta infatti tutto come trovato e risolto, certo e facile, mentre la realtà è ben incerta, enigmatica, problematica. Un momento di tregua su un piccolo balcone: improvvisamente la breve sosta è interrotta paurosamente da una scarica di sassi che ha il suono tragico degli organetti del film gialli nell'attimo del delitto. Vendetta della parete contro la nostra audacia? E la scalata prosegue: Parini arrampica con arte, se l'arte almeno nella sua concezione originaria è risoluzione di enigmi, è scoperta. Giungiamo in vetta. Abbiamo fatto della parete e di noi stessi una sola cosa: trasformati nella parete, ci ammuriamo in essa. Alla discesa si stringe intorno a noi l'accoglienza commossa dei camerati polacchi. Abbraccio il solido Parini che ride della mia emozione, della mia nuovissima sensazione. Il nostro ritorno al rifugio è un trionfo di applausi e di canti alpini che si dirigono quasi la notte ad accarezzare quanto la nostra montagna che abbiamo lasciato sola dopo il possesso.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Ma altri incontri non potremo dimenticare: incontri che ci hanno non tanto incuriositi, quanto commossi. Ricorderò la gioia del nostro Mella al rivedere i tre famosi saltatori di ski: Czek, Szoftak, Maruszak, che gareggiarono quattro anni or sono sul trampolino di Littorio a Ponte di Legno, paese di Mella, nonché l'animazione del bravo Parini nel dire a chi conosca i sentieri italiani e le scalate italiane, le sue imprese compiute con Cassin, Dell'Orò, Fratini, Soglio e tanti altri.

Ma altri incontri non potremo dimenticare: incontri che ci hanno non tanto incuriositi, quanto commossi. Ricorderò la gioia del nostro Mella al rivedere i tre famosi saltatori di ski: Czek, Szoftak, Maruszak, che gareggiarono quattro anni or sono sul trampolino di Littorio a Ponte di Legno, paese di Mella, nonché l'animazione del bravo Parini nel dire a chi conosca i sentieri italiani e le scalate italiane, le sue imprese compiute con Cassin, Dell'Orò, Fratini, Soglio e tanti altri.

Permettetemi la dimostrazione di ciò con qualche notizia di quelle che usano i giornalisti per interessare il lettore nella descrizione dei nuovi paesi. Lascio alla vostra fantasia elaborare questa breve successione di note per farne il concerto che più si conviene alla vostra sensibilità. Vivono nelle foreste di Zakopane pochi orsi: devono camminare nelle pinete deviando le strade perché potresti avere la gradita sorpresa di incontrarli. Zakopane è una cittadina movimentatissima: i carrozzieri manovrano le loro carrozze con abilità pazzesca: richiamano alla tua memoria continuamente le troike del film russo, guidate quasi sempre da un ubriaco di vodka.

Una notte di stelle passata su un'insenatura sopraelevata dell'Ocechio del Mare con molte ragazze polacche, cantando le serenate napoletane. I paesaggi polacchi sono diversi isolati e decentrate nei boschi e nei prati: non esistono paesi tutti accentrati come quelli dei poveri pastori, sono tutte adorne di fiori e dipinte a tinte chiare e sempre pulitissime: ciò attrae molto cordialmente, ma nel medesimo tempo, da una nota di tristezza, di solitudine. Ballo campestre: onde sentine tutto il fascino accostate la visione dei laghi, delle cascate, dei boschi, delle pareti alla pressione del corpo della donna polacca, la quale è libera, generosa, bella. Idealizzate ogni fatto e ogni luogo: l'idealista è colui che, gettato nell'inferno, farà di esso un suo ideale: così noi abbiamo gustato ogni momento della nostra vita sulle montagne polacche e siamo rimasti affascinati.

Il piccolo «gognin» dirà, divenuta donna, che cinque italiani erano venuti negli Alti Tatra per offrire in omaggio la vittoria sulle pareti più difficili. Carlo Masera

La battaglia su queste montagne sarà quindi più attraente. Il nostro primo cimento è togliere il velo legendario che si stende sui Tatra: i pastori e i montanari infatti parlano dei loro monti come fossero protetti e abitati da superstizioni e leggende strane. C'è su una cresta dei Tatra il profilo di un cavaliere supino: dicono i pastori che rappresenti il fanto del Tatra i cavalieri polacchi allorché la Polonia fu divisa tra gli altri Paesi. Chi oserà risvegliare il sonno del cavaliere polacco? Non diventerà colui il corruttore di un sonno eterno, il violatore di una sede sacra? Il nostro secondo cimento è discernere tra le indicazioni preziose delle guide dei Tatra quali siano i problemi alpinistici e le vie più affascinanti. Affronteremo i due cimenti con passione e volontà.

Incaminiamo verso la Guglia Mnick. Siamo abbastanza affaticati: infatti non abbiamo riposato un sol giorno da quello di partenza. Tuttavia la nostra ascensione è svelta e allegra: non dobbiamo assolutamente far dubitare gli alpinisti polacchi intorno alle nostre doti di resistenza. L'ora di marcia ci porta al Morskie Oko, dove si dà convegno un'infinità di turisti polacchi. Ancora due ore e ci troviamo all'attacco della parete Nord della Guglia Mnick. Di sotto appare la bellissima visione dei laghi, dalle parti ammiriamo le creste superbe, al disopra si erge la piramide degli spigoli nerastri, quasi in atto di sfida. Osserviamo metro per metro le indicazioni precise della guida, onde seguire perfettamente la via della parete Nord: infatti su questa guglia numerose sono le vie percorse. La nostra è una via di quinto grado. La ascensione si inizia con un diestro che si spalanca su una cengia erbosa: ci rinserenno in parecchi cammini, supereremo diversi scalini, attraverseremo qualche lastrone. Le difficoltà dell'ascesa sono fortunatamente interrotte da comode piattaforme sulle quali è persino possibile consultarci intorno alla possibilità di eventuali varianti per i giorni che seguiranno. Il passaggio più rischioso lo si trova nel abbandonare l'ultima piattaforma che sta sotto la cima: è una fessura sporgente che offre l'appiglio sicuro soltanto alla scalatore alto. Con un balzo di 10 metri a corda dop-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno a Zakopane è tutta una festa per noi, incontriamo alcuni cittadini che ci dicono «Zamaura Turnia»; altri che ci indicano a dito; altri che mormorano il loro evviva schietto all'Italia; molti che desiderano conversare con noi e accompagnarci. I giornalisti polacchi hanno detto le nostre imprese, gli scalatori polacchi hanno parlato ammirati di noi, abbiamo ricevuto inviti generosissimi da tutti coloro che ci hanno conosciuto e che hanno al nostro apparire nei ritrovi pubblici, i re colorati italiani sulle tavole. Raggiungeremo la stazione di Zakopane con i garofani bianchi rossi e verdi infilati nei nostri zaini.

Una spedizione alpinistica su montagne straniere non può arrestare il giudizio delle montagne stesse alle pareti, alle vette, ai laghi, alle morene, ai torrenti, ai rifugi, ai ghiacci: lo deve estendere a quegli uomini di quelle montagne. Così, se io dovessi dire la mia sincera opinione sui Tatra, pensando alla montagna vera e propria e insieme agli uomini che la frequentano, direi che i Tatra sono tra i Gruppi più interessanti di Europa.

Il ritorno a Zakopane è tutta una festa per noi, incontriamo alcuni cittadini che ci dicono «Zamaura Turnia»; altri che ci indicano a dito; altri che mormorano il loro evviva schietto all'Italia; molti che desiderano conversare con noi e accompagnarci. I giornalisti polacchi hanno detto le nostre imprese, gli scalatori polacchi hanno parlato ammirati di noi, abbiamo ricevuto inviti generosissimi da tutti coloro che ci hanno conosciuto e che hanno al nostro apparire nei ritrovi pubblici, i re colorati italiani sulle tavole. Raggiungeremo la stazione di Zakopane con i garofani bianchi rossi e verdi infilati nei nostri zaini.

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Alpinisti italiani, adunati! Il programma del 57° Congresso del C.A.I. a Como ed in quel di Lecco

Siamo ormai alla vigilia della grande adunata nazionale del Centro Alpinistico Italiano, la 57.ª della serie, fissata dall'11 al 13 corrente, a Como, il primo giorno e poi sui monti lecchesi i giorni successivi. La manifestazione, la maggiore del C. A. I., vuol essere una mobilitazione delle forze alpinistiche nazionali. Oltre alla partecipazione delle rappresentanze ufficiali delle varie Sezioni (o Consigli direttivi al completo ed il lavoro sociale) tutti i soci del grande Sodalizio alpinistico sono invitati ad intervenire numerosi, approfittando dell'occasione per visitare la Perla del Lago, Lecco ed i paesi manzoniati e soprattutto per compiere interessanti ascensioni sulle dolomie della Grigna e delle altre cime valsesinesì, e sui monti del Masino.

Il programma dell'Adunata, illustrato da numerose fotografie, e contenente dettagliate informazioni sulle guide, sulle modalità di partecipazione e quant'altro possa dare una chiara idea di quella che sarà la manifestazione, è in distribuzione da tempo per cura dell'Ente provinciale del turismo di Como. Il Comitato organizzatore è formato dai Presidenti delle Sezioni C. A. I. di Como, Lecco, Pizzo Badile, S. E. L. di Lecco, Mandello, Merate, Sondrio, dal Comando del Maniolo Rocciatori Giovanni Fascisti di Lecco e dall'on. Moro, Presidente dell'Ente provinciale del turismo di Como. Abbiamo dato a suo tempo l'annuncio e il programma di massima di questa 57.ª adunata che viene confermata come segue: Alle ore 21 di sabato 10 corrente, sarà inaugurata la Mostra di Pittura alpina al Broletto di Como. La domenica successiva, 11 settembre, dalle 9 alle 9,30 adunata in Piazza Impero. I soci si raggrupperanno, per sezioni di appartenenza, attorno al lavoro sezionale, in punti fissati da appositi cartelli che porteranno la indicazione della zona. Alle 9,45 omaggio ai Caduti fascisti al sacro della Casa del Fascio; alle 10 il Corteo sfilerà da Piazza Impero al monumento ai Caduti nella grande guerra. Alle 10,30 avrà luogo il Congresso al Teatro Politeama, durante il quale l'on. Manaresi, presidente generale del C. A. I., terrà il discorso ufficiale. In tale occasione saranno consegnate le medaglie d'oro del Comune di Como alla memoria del comasco Molteni e Vaisechi, periti sul Badile dopo la vittoriosa prima scalata della parete nord. Seguirà alle 11,30 un ricevimento nel Palazzo Comunale. Alle 12,15 partenza in piroscalo speciale per Bellagio, ove avrà luogo la colazione in albergo. Alle 15,30 partenza da Bellagio con lo stesso piroscalo per Lecco, che verrà raggiunta alle 16,45. A Lecco vi sarà un ricevimento con vermouth d'onore offerto dal Comune di Lecco e verrà inaugurata la Mostra di fotografia alpina. Alle 18,15 i congressisti partiranno da Lecco, sempre in piroscalo speciale, per Como, ove giungeranno alle 20,30. Questa la parte centrale dell'Adunata per la quale è stata fissata una quota di partecipazione di L. 25, tutto compreso.

Com'è manifestazione di contorno nei giorni 12 e 13 settembre sono organizzate varie gite alpinistiche e turistiche, e precisamente: Gite alpinistiche: Monti del Masino: rifugio Gianetti, Badile (m. 3308) o Cengalo (metri 3570). Massimo di partecipanti 26. Monte Disgrazia (m. 3676) base il rifugio Ponti (m. 2585), massimo 20 partecipanti. Grigna Meridionale (metri 2184) per la Cresta Segantini, massimo 32 partecipanti, suddivisi in cordate di 4. Grigna Meridionale per Torioni Magnagni, massimo 24 partecipanti in 6 cordate. Traversata Grigna Meridionale (m. 2184), Grigna Settrionale (m. 2410), con partenza dai Piani Resinelli per la Cresta Cermenati o Canalone Porta, indi vetta Grigna Meridionale, discesa per Canale Federazione, Buco di Grigna, Scudo, vetta Grigna Settrionale, indi discesa per rifugio Pirola e Balisio. Guglie Grigna Meridionale: Costanza, Cinqquantenario, Cecilia, Angelina, ecc. Massimo tre persone per comitiva, sotto la direzione degli accademici Cassin e Dell'Orò e guidate dai rocciatori del Maniolo lecchese. Monte Resegone (m. 1875), per la Val Comera e per il Canale Cermesato e per la via solita di Pina Serada, con discesa per Morterone e Ballabio Inferiore. Pizzo dei Tre Signori (metri 2554) da Biandino, con pernottamento nei rifugi Bocca di Biandino e Tavacqua, via

Ed eccoci nella prima conca dei Tatra che si apre davanti al rifugio Gasienicowa: è calmo, nel centro, il Lago Nero. Si elevano intorno tre cime: i segni e i simboli delle leggende e delle storie più o meno fantastiche di queste montanarie. Ho fermata la mia attenzione proprio su questi segni e su questi simboli per attitudine e passione, più che per curiosità. Mi sembra cosa opportunissima questa raccolta. Infatti a nessun alpinista può sfuggire che il destino della montagna sta mutando velocemente per opera dell'uomo: il terrore degli orridi e degli strapiombi, come la terribilità delle vette e delle carriere, invece di allontanare l'uomo, lo affascinano, lo rapiscono, lo chiamano. L'alpinista risponde, si avvicina è assetato di sensazioni nuove, è ostinatamente tentato a togliere alla montagna tutti i suoi veli, a scoprirne tutti i segreti. Orbene: se è vera questa nuova passione, se esiste questa mania di togliere la verginità alle cime e alle pareti, io penso che sia bene raccogliere ogni leggenda e ogni storia della montagna, onde far conoscere questa trasformazione del suo destino, che rappresenta indubbiamente tra l'altro un elemento per giudicare almeno una parte della evoluzione stessa della mentalità umana.

Esiste, a parer mio, nella mentalità moderna dell'alpinista una volontà del tragico, una passione drammatica una sete di rischio che non esisteva nei tempi passati. Crollano le leggende e le storie della montagna inattuabile dell'eresia a scalare certe vette, delle dimore sacre, crollano gli idoli, crollano i fantasmi. La montagna si umanizza, la lotta esasperata tra uomini e monti, tra leggenda e realtà, si deve riconoscere che è nata una nuova tendenza: fin dove arriveremo? Questa è un'incognita, è appunto perché tale, attrae maggiormente. E' positivo che nella montagna si individualizzano delle lotte e delle battaglie formidabili: è positivo che ogni vittoria dell'uomo sulla montagna ci commuove: è positivo che una lunghissima schiera

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

SACCHI SMI Usati dagli Alpini vincitori di Garmisch

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

Il ritorno al Tatra. Essi oppongono la reazione alla nostra spavalderia? Poggia e neve infatti ci tengono prigionieri nel rifugio del Morskie Oko per due giornate intere. La terza mattina ci alziamo dalle cuccette con l'unica volontà: salire sulla punta più alta dei Tatra a qualunque costo. Intorno a noi ogni parete è ricoperta di neve: sul rifugio piove insistente. Il gusto di lottare con le intemperie e di affrontare il rischio ci mette in cammino. Troveremo tutti i lastroni gra-

LA SCI IN CLASSE preferito dagli sportivi







# Gabriele Boccalatte e Mario Piolti caduti sul Triolet

L'impressionante serie di sciagure alpinistiche, particolarmente numerose quest'anno nel gruppo del Monte Bianco, ha purtroppo colpito dopo Othon Bron altri due dei più noti ed apprezzati alpinisti, la cui abilità tecnica e la lunga esperienza erano indiscusse e sembravano escluderli dalla possibilità di incidenti che non fossero dovuti a pura fatalità: il prof. Gabriele Boccalatte, di 31 anni, appartenente al C. A. A. I. da quattro anni, ed il prof. Mario Piolti anch'egli accademico. Il primo faceva parte dell'ambiente alpinistico torinese sino a poco tempo fa, poi si era trasferito a Milano, acquistando subito larga simpatia e numerose amicizie fra quegli alpinisti. Aveva coronato da poco il sogno della sua vita, sposando due anni or sono Nini Pietrasanta, una delle migliori alpiniste italiane. Era padre di un maschietto di pochissimi mesi.

Il luttuoso incidente, che ha avuto una risonanza di dolore e di compianto quale raramente è dato vedere, è noto.

I due alpinisti erano partiti la mattina di martedì 23 agosto da Courmayeur con l'intenzione di compiere la prima scalata della parete sud-ovest del Triolet. Essi dovevano essere di ritorno mercoledì sera. Di questo intendimento era stata esattamente informata la signora Nini Pietrasanta, che soggiornava nei dintorni di Courmayeur e del marito condivideva la stessa passione. E fu essa la prima a dare, mercoledì notte, con profondo orgoglio all'arrivato, la notizia del mancato ritorno. Le guide di Courmayeur decidevano di partire subito, nella notte stessa, ed Evaristo ed Eliseo Croux, da Prospero Berthollier e dai fratelli Brochet, nonchè da alcuni portatori, partiva per recarsi al Triolet, caratterizzato da una cresta frastagliata e continuamente battuto da scariche di sassi e di macigni. Alla capanna Dalmazzo, dove i due accademici avevano pernottato martedì notte, le guide venivano informate dell'itinerario compiuto e dei dettagli del progetto di scalata. Si portavano quindi alle prime luci dell'alba sotto la parete e scrutando il ghiacciaio non tardavano a distinguere i corpi dei due alpinisti, che giacevano ancora legati alla corda. Un moschetto scorrevole lungo la corda ha dato lo spunto per la ricerca delle cause, che hanno determinato la sciagura, cioè un chiodo piantato in parete non abbia retto al peso di uno degli alpinisti precipitato. Ma si è subito accortosi che essi erano caduti subito all'attacco della parete, ruzzolando quindi sul ghiacciaio per oltre 400 metri fino al crepaccio terminale.

Il dott. Giusto Gervasutti, che si trovava a Courmayeur, ha escluso in modo assoluto la ipotesi del chiodo mal piantato, assicurando invece che molto probabilmente i due alpinisti sono stati colpiti in pieno, non appena iniziato l'attacco della parete, da una scarica di sassi, che sul Triolet sono frequentissime pietoselemente compatte, sono state trasportate alla camera mortuaria di Courmayeur ed hanno avuto onoranze imponenti, cui hanno presenziato il Prefetto ed il Federale di Aosta, una trentina di accademici subito accorsi da Torino e da Milano, così presidente del C. A. A. I. conte Aldo Bonacossa, il dottor Rivero, capogruppo di Torino, le guide ed i portatori tutti di Courmayeur, un'infinità di alpinisti, di valligiani, di villeggianti. Il Gallo Boccalatte, per desiderio della moglie, è stato sepolto a Courmayeur, di fronte al Monte Bianco, mentre la salma del dott. Piolti è stata trasportata a Rivoli per essere tumolata nella tomba di famiglia. Alle due sventurate famiglie sono giunte innumerevoli attestazioni di cordoglio per la tragica fine dei due accademici, che ha trovato tanta eco non solo in Italia, ma anche negli ambienti alpinistici esteri.

**Le figure degli scomparsi**

Gabriele Gallo Boccalatte era nato ad Orto Canavesa, ove aveva trascorso la fanciullezza; in seguito aveva vissuto a Torino i suoi anni migliori, suscitando ovunque la più viva simpatia. Ben presto si accese il suo amore per la montagna, il suo ardimento e le sue virtù si impongono alla considerazione dei migliori alpinisti torinesi. Divenuto, dopo le prime ascensioni, un alpinista accademico, non ripartì a salire ai primi posti dell'alpinismo internazionale, per le sue memorabili imprese, che gli hanno valso due volte l'assegnazione della medaglia d'oro al valore atletico. Aveva a merito di via nuova sul Monte Bianco e sulle Dolomiti, su altri gruppi delle Alpi e sulle Ande.

La sua intensa attività ebbe sviluppo una diecina di anni fa, quando si rivelò grande e sicuro rocciatore. Interpretando la scalata del Monte del Gigante per la parete N.O. la prima traversata delle Aiguillettes du Taoul, la scalata alle Grandes Jorasses, al Colle dell'Innominata, all'Aiguille Blanche de Peeters, ed altri importanti ascensioni nel gruppo del Bianco. Silenzioso, ostile ad ogni forma di pubblicità egli affrontò tutti i più difficili itinerari del mas-

sa invernale; da parecchi anni, gli abitanti di Juf, di Resy e dell'Ecot ripetevano, nella città di stagione, sui rispettivi capitoli, la storia del suo caduto. Sono rimasti fedeli al loro posto. Treppalle deve essere considerato il villaggio più alto delle Alpi, abitato in ogni stagione. Si tratta di un villaggio imperioso, a strada che parte dal fondo della Valtellina, sale al Col di Foscagno (m. 291), che appartiene alla linea di fatto fra la Valtellina e l'Engadina e discende a Livigno (m. 1816). È a mezza altezza fra il colle e il capoluogo del comune che si trova Treppalle. L'origine del villaggio risale verso l'anno 1600. I gruppi d'abitazione che compongono questa frazione di Livigno sono formati da una parrocchia, sono distribuiti sui pendii delle praterie che guardano a sud, verso il sole. L'altitudine, misurata alla chiesa, è di m. 2079, secondo un paragonato fotogrammetrico recente compiuto dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Su questa terra, che la neve ricopre per otto mesi all'anno vivono 430 abitanti (secondo l'ultimo censimento) suddivisi in 70 famiglie. Questa popolazione è molto più ed assai più felice, come ha detto il curato

**In onore di Cassin**

**Esposito e Tizzoni**

Il segretario del Fascio di Livigno, prof. Perina, ha tributato il suo più vivo elogio al nostro eroe, il capitano Riccardo Cassin. Spontanei contributi per un monumento a Cassin, valorosissimi conquistatori della Punta Walker delle Grandes Jorasses, sono pervenuti al Fascio lecchese. Oltre alla prima offerta personale del cav. uff. rag. Nani, vice-ferale, di L. 1000, sono state quelle di un camerata lecchese che vuol conservare l'anonimo, di L. 2000, e quella del sen. Falck di L. 1500.

Hanno telegrafato al vittorioso o alle autorità ed enti lecchesi in occasione della conquista della Walker di Cassin, come Carugati, il Presidente generale del C. A. I. on. Manaresi, on. Moro, presidente dell'Ente provinciale turistico di

**I LUTTI NON INTERROMPONO LE CONQUISTE DELL'ALPINISMO ITALIANO**

**Un'altra serie di prime ascensioni e di vittoriose imprese**

**La Parete Nord del Tagliaterro**

Il 21 luglio u. s. Ravelli Francesco e Adolfo Vecchietti, della Sezione di Livigno, hanno effettuato la salita della parete Nord del Monte Tagliaterro (m. 2965) da Valmontasce di Rima, con percorso diretto dalla base alla vetta, superando i ghiacciai e le nevicate, e incontrando continue difficoltà nel resto della parete.

L'altezza complessiva della parete raggiunge i 900 metri.

Le difficoltà superate in tempo relativamente breve con un limitato di chiodi dalla cordata, facevano sì che questo versante fosse stato sino a quel giorno l'ultimo problema della nostra valle.

Facciamo seguire alcune note relative alla parete ed ai vari tentativi fatti al suo assalto.

Altezza della parete m. 900 circa. Prima ascensione compiuta il 21 luglio XVI per merito della cordata varesiana Ravelli Francesco e Vecchietti Adolfo con il gruppo del Gruppo del Torso-Pompei.

Itinerario e note tecniche. — Dalle Alpi Vorco (Valmontasce) scendendo nel vallone che si diparte dal Colle Moud e superando il ripido zoccolo di neve, si giunge all'attacco (ora 9,30) in centro della parete sotto una caratteristica macchia bruno-rossastra. Si superano i primi 30 metri di dislivello per comode cengie oblique. Ci si trova così ad un terrazzo a circa 200 metri dalla vera salita, dapprima su diritto, per lastroni lisci e tondeggianti poi per risalti di serpentina e di gneiss scarsi di appigli e molto esposti. Dopo circa 100 metri dal terrazzo si obliqua a sinistra attraversando un colatoio che dipartendosi dalla Aida Weg scende sino alla base della parete. Si prosegue costeggiando a sinistra per rocce morbide e sciolte, con pochi appigli, detto colatoio per altri 150 metri dopo di che si attraversa nuovamente il colatoio continuando la salita sulla destra per rocce alquanto esposte con scarso appiglio (ora m. 9,30) che passaggio su placche e lastroni lisci. Si continua su diritto, avendo in alto un po' di sinistra un caratteristico roccione giallastro per rocce più facili intercalate da qualche passaggio su rocce lisce e sbucca sulla Aida Weg (600 metri circa dalla base) accanto una caratteristica roccia ricoperta da cristalli di quarzo bianchissimi. Da detto punto ci si sposta a destra lungo la parete per circa 100 metri e si riattacca su diritto per rocce più rotte, poi ricompaiono lastroni lisci ed esposti nel punto in cui la parete si raddirizza verticalmente. Il tratto immediatamente superiore si supera seguendo un gran colatoio di rocce nere bagnate. Da questo risalto si sbucca obliquando a destra in una conca lastrosa e solcata da nervature verticali che scendono dal punto di partenza e dalla vetta. In questa ultima parte si obliqua sensibilmente verso destra sempre per lastroni talora difficili ed esposti, poi a 60 metri dalla vetta si sale su diritto per grandi lastre con buoni appigli. Intersecata da comodi terrazzoni, si sbucca in vetta a 50 metri dall'ometto di pietra.

Note tecniche. — Roccia in complesso salda e poco fratturata, specie in basso dove i passaggi sui lastroni sono complicati da piccole cengie e da piccoli massicci. È necessario quindi fare buone assicurazioni coi chiodi lunghi. E' bene portare una seconda corda di soccorso ed un cordino. Possono bastare 3 chiodi lunghi e 3 corti comuni, con altrettanti moschetti. Tutti i chiodi sono recuperabili. Indispensabili pedule da roccia. In caso di cattivo tempo nella prima parte della salita, conviene sempre salire sino alla Aida Weg che offre una buona ritirata per la cresta nord o un eventuale bivacco al riparo dalle pietre.

Tempi normali. — Dalla base alla Aida Weg, ore 4 a 6; dalla Aida Weg alla vetta, ore 3 a 4.

Tentativi precedenti. — Primo tentativo il 10 agosto 1937 (A. Vecchietti, Zenone Ravelli, L. Morarotti); partenza base ore 11.

**Lo strapiombo incombente**

La spedizione alpinistica del G. U. F. di Trieste, giunta il 10 agosto al Pireo, è proseguita il giorno 11, ed ha raggiunto il campo base sotto la più alta delle tre cime dell'Olimpo, il 4 agosto, dopo una marcia di oltre dieci ore, trasportando con muletti tutto il necessario per il campo.

Dopo un breve giro di ricognizione, i goliardi triestini hanno immediatamente iniziato l'attività alpinistica salendo con cordate lo spigolo nord-ovest della cima, ritenuto di quinto grado. Il giorno seguente, dividendo opportunamente le cordate, sono state aperte due vie nuove sullo stesso monte e sul Mitika. Il gruppo degli alpinisti si è fermato al campo base fino alla metà di agosto.

**I goliardi triestini sui monti dell'Olimpo**

La spedizione alpinistica del G. U. F. di Trieste, giunta il 10 agosto al Pireo, è proseguita il giorno 11, ed ha raggiunto il campo base sotto la più alta delle tre cime dell'Olimpo, il 4 agosto, dopo una marcia di oltre dieci ore, trasportando con muletti tutto il necessario per il campo.

Dopo un breve giro di ricognizione, i goliardi triestini hanno immediatamente iniziato l'attività alpinistica salendo con cordate lo spigolo nord-ovest della cima, ritenuto di quinto grado. Il giorno seguente, dividendo opportunamente le cordate, sono state aperte due vie nuove sullo stesso monte e sul Mitika. Il gruppo degli alpinisti si è fermato al campo base fino alla metà di agosto.

**La Guglia Agnese nel Sassolungo**

Il giorno 17 u. s. una cordata composta da Gino Soldà di Reo, Agnese e Giovanni Brusaporci, prima assoluta, una guglia del Gruppo del Sassolungo.

Detta ascensione presta difficoltà di quarto grado con passaggi di quinto grado (ora m. 150 circa, ore impiegate 4 e mezza salita e discesa) ed è stata, dai goliardi, battezzata con «Guglia Agnese».

Nello stesso giorno è stata pubblicata la prima assoluta, ai medesimi, altra guglia nel Sassolungo, e presente anche questa non poche difficoltà.

**Il Gruppo del Popera**

L'attività alpinistica dei goliardi triestini si è felicemente spintasi nell'alto Cornelio, per l'apertura di due nuove vie, che, per le difficoltà che loro presentano, si possono dire fra le più notevoli delle montagne Cadore.

La punta Segato (Gruppo della Pala, Castello di Popera) che si intitola alla memoria dei fratelli Segato, universitari caduti nel tentativo di scalare la Grivola, era stata salita per altre vie nel 1909 da Vinkel-Forker e nel 1914 da Celli-Tarsa; ma la parete Nord-Est, nonostante i numerosi tentativi di altri alpinisti, aveva resistito a tutti gli assalti.

Il 26 luglio, gli universitari Gino Boccazzi ed Enrico Cornetto del G. U. F. di Treviso, A. I. Padova, attaccavano la parete dallo spuntone a sud di forcorta della Pala; raggiunto un terrazzino per una sbucca e passato sotto uno strapiombo, incontravano un primo serio ostacolo di fronte ad una arenina liscia che continuava un po' più su con una laccia gialla; il superamento dello strapiombo, della parete, e della placca è stato classificato «estremamente difficile». Attraversata quindi la parete espositissima, i goliardi hanno raggiunto la vetta sfruttando gli scarissimi infidi appigli dell'ultimo tratto. In complesso sono stati piantati soltanto tre chiodi. La discesa è stata poi compiuta per la parete ed il camino Sud.

Il 23 luglio la cordata Boccazzi - Reginato - Pietrobboni - Reginato - Pietrobboni, sempre nel Gruppo del Popera, raggiungendo la vetta per la parete Ovest e stabilendo la nuova via diretta.

**Sul Badile Camuno**

Domenica 8 agosto una cordata della Sezione di Brescia del C. A. I. composta da C. Mazzola, D. Piazzani, G. Terzulli, col giovane V. Demaria di Cimbergo, risolveva l'ultima incognita sulle vie di accesso da N. al Badile Camuno (m. 2435, sinistra orografica) di Valle Camonica da Capodiponte, percorrendo il canale che dalla «Fasa» — specie di cengia che ciruisce per oltre metà il versante N. a circa un centinaio di metri dalla cima — mette ad una selletta separante la vetta dall'antica vassalla di W.

# Gli schedari bibliografici devono essere aggiornati

Nell'ultimo numero della *Revue Alpine* (1.0 trim. 1938) si danno notizie sugli schedari del Delfinato (compil. L. Giraud) e della Tarantasia e Moriana (compil. B. Leclerc), quest'ultimo di recente compilazione.

«Loro scopo è di permettere al lettore di trovare rapidamente nella biblioteca gli articoli, note, schemi e illustrazioni, apparsi nei periodici alpini dal 1863 al 1937 e di documentarsi a fondo sopra una regione alpina, l'ascensione di una vetta, il passaggio di un colle, come pure sulla storia, geografia umana, economica pastorale d'una vallata. Le ricerche fatte dagli autori si estendono per ognuno degli schedari su più di 480 volumi, cioè 32 periodici francesi, inglesi, svizzeri, italiani. Ogni schedario comprende un elenco delle opere consultate; le schede relative ai rifugi, laghi, ghiacciai, come pure gli articoli, le fotografie che interessano la totalità o la maggior parte di un massiccio, d'una valle, d'una regione, le schede delle vette e dei colli. Ogni massiccio è preceduto da una cartina schematica.

Lo Schedario Giraud è consacrato alle Alpi del Delfinato, cioè Oisans e vallate confinanti: Valjouffrey, Valgaudemar, Champagnon, Champsaur ed i massicci poco noti di Chaillol, Vautisse e Dormillouse; la catena tra Isère, Arc e Romanche; i massicci di Belledonne, Sept-Laux, Allevard, Grandes Rousses, Arves e Galibier fino al Col de la Ponsonnère; le regioni prossime alla V. del Drac: Dévoluy, Nanteyne, Taillefer; le prealpi d'Année: Chartreux e Vercors.

Lo Schedario Leclerc comprende la maggior parte delle Alpi Graie (Tarantasia e Moriana) e il massiccio delle Cozie (?) tra il Colle della Seigne e il Thabor (versanti francese e italiano); il Massiccio dei Cerces, dal Thabor al Col Ponsonnère; i massicci situati tra Isère ed Arc, dal Pas du Bouquetin al Grand Arc; le valli dell'Arc (al di sopra di S. Michel de Maurienne), di Valloire, dell'Alto Isère (sopra a Bours S. Maurice), di Pelisey, di Champagny, di Pralognan, di St. Bon, delle Allues, di Belleville, degli Avanchers (numerose informazioni sulle gite scistiche).

I due schedari che si congiungono al Col de la Ponsonnère, comprendono quindi la parte delle Alpi situata tra la frontiera franco-italiana (la maggior parte delle cime italiane incluse dal Colle della Seigne al Thabor).

Siffatti indici bibliografici, aggiornati ogni anno, ed ognuno dei quali rappresenta parecchi anni di lavoro, assicurano una notevole conoscenza della bibliografia alpina; essi sono molto rari, non solo in Francia, ma nelle biblioteche del mondo intero».

Ci associamo di tutto cuore alle lodi che la Rivista di Livorno tributa agli autori e noi, del genere ce n'è una compilata dalla Sez. di Torino del C. A. I., che porta il nome del compilatore: *Schedario Magnani*. Lavoro di lena, comprendente tutte le Alpi Occidentali, contenente tutte le informazioni bibliografiche di tutte le vette e colli, desunte dalle pubblicazioni italiane, francesi, svizzere, tedesche ed inglesi esistenti nella nostra biblioteca. Opera utilissima che ha reso enormi servizi ai compilatori di guide e di monografie della regione.

Il guaio è che lo Schedario Magnani è stato chiuso col 1912 e, nessuno ha più pensato ad aggiornarlo. La guerra prima, il dopo-guerra poi e le ultime Direzioni Sezionali poco preoccupate dei problemi culturali dell'Alpinismo, sono la causa di questo increscioso abbandono.

Così dicasi della Biblioteca, della raccolta delle carte topografiche, della iconoteca, delle raccolte del Museo Alpino, ecc.

Ci è grata l'occasione di parlare del lavoro compiuto dalla Sezione Lione per rammentare all'attuale Direzione Sezionale torinese in quali condizioni si trovino i nostri massimi problemi culturali e per

esprimere l'augurio che si ponga finalmente riparo a tali deficienze.

Non certo per spirito di critica arida ed inutile — ma per l'amore che portiamo per il nostro Socialismo e pel desiderio vivissimo e sincero di vederlo assurgere, alla gloria e vitalità di altri tempi.

Vogliamo sperare che la nostra non rimanga «voz clamans in deserto...»

**Alpinisti del G.U.F. Milano sui monti svizzeri**

Il 27 luglio scorso sono partiti da Milano i fascisti universitari Vittorio Cappellini, Giovanni Pignori e Gian Carlo Bado della Sezione alpinismo del G. U. F., i quali si sono recati in Svizzera per compiere importanti studi alpinistici.

**La Marca Gioiosa**

«L'aria è più fresca. Si è già in montagna, e da questa strada si vede tutta la provincia come dagli ultimi gradini di un immenso anfiteatro».

«I colli si sono abbassati: la pianura è fitta di paesi, che mandano uno verso l'altro incerte file di case. Salendo ancora, si vedono di colpo alcuni campanili e disperse casette accese dal sole, che sembrano come fiammelle nel silenzio. I paesi finiscono quasi per dissolversi nel verde che scende dai monti e dilaga verso il mare. Là vi è il Montello. Là in fondo si perde indistinto il corso del Piave».

«Dall'alto dei monti, questa nostra terra su cui sono passate tante vicende, si mostra aperta in pace a maturare i frutti, le erbe, il grano, definita e immutabile nel tempo».

Così Giuseppe Mazzotti chiude il suo libro (1), come un compositore finirebbe un'indolce sinfonia, che — ripiegando i motivi predominanti in una visione d'insieme — svanisce, fa sognare e lascia negli ascoltatori delicate vibrazioni sonore, anche dopo l'esecuzione.

E che cosa è questo volume, se non un'ampia descrizione sinfonica?

La nobile provincia trevisana, con la sua pianura rigogliosa di messi e fresca d'acqua, con le sue Prealpi scure all'Italia ed agli italiani, appare magicamente presentata dall'arte descrittiva e narrativa di Mazzotti.

Sceno animate di storia e di folklore, strade e fiumi celebri, passi rinomati si succedono in questo viaggio ideale che porta il lettore nell'altro della «Marca Gioiosa ed Amorosa».

Il libro è un'epica del Piave, del Grappa, del Montello, di Vittorio Veneto, assumono forma e colore riprendono il loro posto nel paesaggio che, ora, respira la pace.

Treviso, con i suoi portici, con i suoi «barbacani», con i suoi canali lambenti orti e giardini fioriti, con le sue mura e chiese medievali, è presentata nei suoi aspetti più caratteristici ed interessanti.

E con Treviso tutti i paesi della provincia, tipicamente veneta, italianissima, con i suoi monumenti, con i ricordi dei suoi uomini illustri, con le sue produzioni artigiane ed agricole, con le sue specialità gastronomiche ed enologiche, con tutta la sua vita sana di terra viva e feconda, santificata dal martirio, nobilitata dal lavoro.

Sandro Prada.

**Un cordato di due alpinisti tedeschi** il dr. Gioacchino Duecker di 25 anni da Berlino e Gioacchino Singer di 23 anni, da Lipsia, raggiungeva la sera dell'8 agosto, alle 21, per la cresta di Panteray la vetta del Bianco. L'improvviso scatenarsi di una bufera impedita ai due di proseguire fino alla capanna Vallot. Decisero allora di bivaccare 50 metri sotto la vetta e a questo scopo, per procedere più speditamente alla sistemazione del bivacco si slegavano.

Dopo una notte di angoscia il Singer, che aveva bivaccato nella tempesta, discendeva alla Casa dell'Alpinista di Entrèves chiedendo soccorso a due amici che colà attendevano e coi quali ripartiva immediatamente per il recupero della salma.

**La figura degli scomparsi**

Gabriele Gallo Boccalatte era nato ad Orto Canavesa, ove aveva trascorso la fanciullezza; in seguito aveva vissuto a Torino i suoi anni migliori, suscitando ovunque la più viva simpatia. Ben presto si accese il suo amore per la montagna, il suo ardimento e le sue virtù si impongono alla considerazione dei migliori alpinisti torinesi. Divenuto, dopo le prime ascensioni, un alpinista accademico, non ripartì a salire ai primi posti dell'alpinismo internazionale, per le sue memorabili imprese, che gli hanno valso due volte l'assegnazione della medaglia d'oro al valore atletico. Aveva a merito di via nuova sul Monte Bianco e sulle Dolomiti, su altri gruppi delle Alpi e sulle Ande.

**Trim**

L'angolo col trifoglio portafortuna

Infilate quattro Trim sulla fotografia, inamidati posteriormente, applicate tutto sulla pagina dell'album e premete. Tutto è fatto.

**SEVESO** 6 via BRERA 6 MILANO - Tel. 80-873

CASA FONDATA NEL 1904

ALPINISMO • TENNIS

ARTICOLI per MARE • CONFEZIONI

**Delial** protegge dalle bruciature da sole, evita la desquamazione della pelle, ne favorisce l'imbrunimento naturale e la difende dai rigori invernali

**Delial**

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000



U.G.E.T. Sezione C.A.I.

Piazza Castello - TORINO - Galleria Subalpina

Bottosez, Valpellice - Canavesana - Vallesusa - Venaria Reale - Settimo Torinese

Nozze. - L'8 agosto celebravano le nozze il nostro consocio signor...

Decessi. - Il 26 agosto mancava ai vivi la signora Pelizza Lucia...

Al prossimo numero pubblicheremo la relazione completa sul grandioso successo del XIV Campo Nazionale UGET-CAI

La vita nelle nostre Sezioni

VALPELLICE Campaggio Sezione Cadetti. Ha avuto luogo quest'anno nel Vallone di Masello (Alta Val Germanasca) dal 10 al 18 agosto...

C.A.I. Sez. dell'URBE

ROMA - Via Gregoriana, 34

Importante

Si avvisa che l'assessore Di Nella Amelio è stato sostituito dal sig. Croce Antonio, il quale continuerà la riscossione a domicilio delle quote per l'anno XVII di questi soci che non le hanno finora versate in Sezione.

Cambiamento d'orario. - A cominciare dal 10 settembre è ripristinato il consueto orario di apertura delle Sezioni, precisamente: tutti i giorni dalle ore 18 alle 20 e in più il martedì ed il venerdì dalle ore 21 alle 23.

Attività dei soci al campeggio Nazionale del C.A.I.

Gaio e balanzano il gruppo romano di quest'anno al V Campaggio Nazionale del C. A. I. Già lungo le varie stazioni verso Sondrio, dei grandi castelli murati salivano i vapori di fumo in tanto l'aparazione e l'aggregamento di un nuovo elemento dei soci della nostra sezione, tanto che a Ghessa si era già costituito un gruppo completo e ben numeroso.

Progetti, itinerari, desideri affioravano nei discorsi scambiati, sicché fin dall'inizio poteva prevedersi l'esplosione di una attività piuttosto intensa e soprattutto indirizzata verso un laborioso programma.

Stabiliti i primi rapporti e le necessarie presentazioni con gli elementi anziani e nuovi del Campeggio, vennero subito presi i contatti esplorativi con la zona circostante, degna invero dei progetti ventilati durante la marcia di avvicinamento al campo. Infatti in un quadro veramente suggestivo si stendeva in una successione grandiosa i picchi e i ghiacciai del Gruppo del Disgrazia. I fratelli Gentili, veterani ed instancabili elementi dell'attrezzatura, si occuparono di presentare il gruppo dei nuovi partecipanti i quali poterono, così trovandosi subito a loro agio nella vita simpatica e cameratesca che ha contraddistinto anche il Campeggio di quest'anno.

Inizio dell'attività. - Sino dal secondo mattino si continuavano le cordate. Arredi, Barzoni, M. e Barazzoni e l'altra Maurizio, Mezzatesta, Gentili A. e Gentili A., che, lasciato il campo alle ore 4,30, raggiungevano il rifugio Porro e per il ghiacciaio del Ventina, il bivacco Tavaglia ed il canale della Vergine, raggiungevano la vetta del rizzo Ventina alle ore 13. Breve sosta per rifocillarsi e concedersi un po' di riposo, ammirando il stupendo panorama che si svolge verso il ghiacciaio del Disgrazia ed il ghiacciaio, che frastagliatissimo si stende ai suoi piedi, circondato dall'antidote che dal Passo di Monte Rosso, cima Vazzone, scende alla cima del Porro al Passo del Muretto.

Veniva iniziato il ritorno verso le ore 14,30 per la cresta Nord-Est che attraverso un andamento alquanto accidentato, specie per la qualità della roccia, venne seguito fin verso le ore 19. Per il soprappiungere della sera si stimò opportuno stabilire un bivacco sulla parete del versante ovest del Ventina che precipita sul Ghiacciaio del Disgrazia, ad un'altezza di circa 3000 metri. Si fecero le opportune sicurezze e si superò la notte in condizioni di spirito ottime, tenuto conto specialmente di quelli che avevano il battente di un bivacco che venne completato dalla nebbia e da un inizio di pioggia. Alle prime luci dell'alba venne ripresa la discesa che si effettuò con sufficiente ardimento e si concluse con l'attraversamento del Ghiacciaio del Disgrazia crepacciatisimo, e degno coronamento dell'ascensione compiuta.

soci Filippo Arredi, Guido Mezzatesta e Giuseppe Maurizi per il Passo d'Entova e la vedretta inferiore dello Scerscen raggiungevano la Capanna Marinelli, d'onde poi si portavano alle Capanna Marco e Roma. Ma la nebbia fittissima ed il tempo avverso impedirono loro di ascendere la cima del Bernina che costituiva la meta conclusiva di questa attività alpinistica. Questa in linea di massima l'attività più saliente, ma merita ancora di essere menzionata la salita del gruppo Magrin, Vallati, Guerrini, Dadone al Pizzo del Forno, ed in fine il traverso completo da Gentili A., Gentili A., Dadone, Olcott dal Campeggio, per il Lago Palù, l'Alpe Musella, la bocchetta della Forbice, il Ghiacciaio di Caspoggio fino alla Marcia di S. Maria, per il rifugio alpino, per un fattivo tempo mai permesso di far compiere agli infaticabili campeggiati alcune ascensioni nel gruppo del Bernina.

Il giorno seguente dopo aver arguato buona fortuna a De Marchis, si portò alla Capanna Roma, i quali poi salirono al Pizzo Bernina, il gruppo passando per la meravigliosa mulattiera che scende attraverso boschi e pianori erbosi, giunse alla Chiusa di S. Maria, per il ripido alpino carico di ghiaccio, ascensioni ed entusiastiche traversate.

m. e g.

Attività dei nostri soci nelle Alpi

Durante questi mesi estivi numerosi nostri soci hanno scorrazzato da un capo all'altro delle Alpi e degli Appennini, compiendo numerose ascensioni, alcune delle quali degne di essere notate.

Purtroppo, nonostante le frequenti richieste, non tutti questi soci hanno inviato qualche cenno, anche frettoloso, della loro attività e ci dispiace, quindi, di dover limitare le citazioni alle poche note che ci sono pervenute fino ad ora.

Così segnaliamo con molto piacere l'ascensione compiuta dai soci Mario De Marchis ed Anna Maria Nicolci che, guidati dal socio Leoni, hanno salito il Monte Disgrazia per la via della coda detta "corda molle". Essi, dopo aver passato la notte al Bivacco Tavaglia, alle ore 4 del 20 luglio hanno iniziato la salita di roccia e ghiaccio ed area cresta di roccia e ghiaccio del Disgrazia pervenendo in vetta verso le ore 14. Nonostante il tempo non buono, i nostri soci hanno portato a compimento questa difficile traversata con un buon successo per quanto ci risulta, sono stati i secondi salitori dell'annata.

La discesa veniva effettuata per la via Baroni fino alla Capanna Ponti da dove, il giorno seguente, il gruppo dei soci giunsero per la Capanna Besio, Ghiacciaio e passo Cassandra, Ghiacciaio Ventina, concludendo il loro giro al Rifugio Porro.

retario se ne è potuto fare una doviziosa e variata collezione. Nell'impossibilità di citare tutti i nomi dei mittenti li ringraziamo, contraccambiando i loro saluti, a mezzo di questo notiziario.

Camereati PROVVIDENTI e BUFFA: PRESENTE!

Purtroppo la nostra Sezione deve registrare un altro doloroso incidente alpinistico che ha portato fra i propri soci il secondo grave e doloroso lutto dell'annata.

I nostri due giovani soci Giovanni Buffa ed Armando Providenti, mentre discendevano in cordata con il loro amico Marini della Sezione di Palermo, dalle Grandes Jorasses, che sono veramente scolate, il destino fatale ha voluto stroncare le loro vite, facendoli precipitare lungo il ripido canale Whymper, sul fondo del quale rimasero tutti e tre esauriti.

Le salme del Buffa e del Marini vennero avviate direttamente ai loro paesi nati, invece quella del Providenti giunse a Roma, dove furono solenni funerali, ai quali partecipò pure un rappresentante della nostra Sezione con il gagliardetto. Alle desolate famiglie dei tre sfortunati giovani, vada l'espressione del nostro più profondo cordoglio.

Adunata del C.A.I. a Como

Il Consiglio direttivo interverrà ufficialmente col lavoro settimanale, intorno al quale vogliamo vedere anche quest'anno un numeroso gruppo di soci. La Direzione generale delle FF. SS. ha accordato la riduzione del 50 per cento della validità dei biglietti è dal 1.0 al 13 settembre per l'andata, e dall'11 al 20 settembre per il ritorno da Como (o da Lecco o da Ardenno Marsino, purché sia venga interessato al titolo della richiesta del biglietto).

Il Parco Nazionale d'Abruzzo

(Seguito)

La via prosegue nella valle fatta più ampia, sempre sulla riva sinistra del Sangro, lievemente scendendo fra colline e monti pittoreschi, attraversa poi il fiume, e nel punto in cui il fiume si divide in due rami, si porta a stretta gola, si raggiunge l'abitato di Barrea (m. 1066), pittoresco paese coronato da un castello turrito.

Intendendosi il Sangro fra dipinte pareti in una gola selvaggia, la cartina ci indica il corso del fiume e, rasantela Barrea, si dirige a S., sale all'Alta della Forca o Passo della Croce (m. 1165) da cui volge poi a O. e con strisce ripide curve giunge ad Alfedena (metri 914).

Altra via carrozzabile percorsa da servizio di auto pubbliche, che per un piccolo tratto penetra nel territorio della Confraternita di S. Maria-Trasacco-Colella, porta a Marsi-Trasacco-Colella (m. 1130) giunge alle nostre felicitazioni ed alla loro più miglior agurio.

Anche la piccola Madriena, riempita di gioia la casa del socio Angelo Casari, custode del rifugio Campelli e Cazzaniga in Vallesuga, Anguri alla meta e congratulazioni ai genitori.

Durante il mese scorso sono giunti i seguenti graditi saluti dai soci: Giulio Sommariva da Gerola Alta, Maria Frigola da Anguri alla meta e congratulazioni ai genitori.

Orario della Sede. - È cordiale il invito a tutti i soci di recarsi al martedì e venerdì dalle 21 alle 23.

Soc. Escurs. Milanese

Sezione Autonoma del C.A.I. - MILANO - Via Piatti, 8

Accantonamento a Ceresole Reale

L'accantonamento sociale di Ceresole Reale, svoltosi nel decorso mese, ha avuto il più lusinghiero successo di adesioni, ed ha consentito a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di parteciparvi, di poter trascorrere con modicissima spesa una bella e lieta vacanza.

Unico appunto che ci si può fare è quello di aver predisposto per un limitato numero di ascensioni assolutamente insufficienti alle grandi richieste, e ciò particolarmente per i due turni di centro del mese di agosto che hanno segnato il completo esaurito.

zolo: La via, di percorso molto pittoresco, corre sulla riva destra del Giovenco. Dopo Bisegna la strada si inoltra nel territorio del Parco rasentando il Monte Tagliareccia; indi passando in località pittoresca fra i Monti Morrone del Diavolo e l'Atessa, valica il passo del Tempio (m. 1361), e viene a ricongiungersi alla Gioia del Marescassero km. 18, più facilmente percorribile d'inverno, perché si evita il Passo di Gioia Vecchio spesso bloccato dalla neve.

Intersantissima fra tutte è la Sora-Artico-S. Donato Val di Comino-Forca d'Acero-Opì (Chilometri 47,2).

La via penetra nel territorio del Parco al passo di Forca d'Acero, m. 1538, attraverso grandi boschi di faggio, ora di alto fusto e fittissimi, si dà precipitosa ogni vista, ora cede o radi, si dà permettere all'occhio di spaziare fino al fondo delle profondissime valli circostanti, con numerose risaie e di faggete.

La via prosegue in zona boschiva, ora nuda, sempre in vista del poderoso Monte Miraciano, coltivato sulle falce, chiazziato qua e là di bosco nudo, e nudo sotto le creste, e giunge con numerose risaie, sotto il paese di Opì, nella Valle del Sangro.

La quinta strada di accesso è quella recentemente aperta al transito Scanno-Villetta Baria attraverso la bella valle del Tesso, ora sono le pittoresche vallate di S. Liborio. Essa si ramifica per il passo di Mimola al valico di Chiarano, ed oltre m. 1600, discende quindi per il Vallone Profilo a Villetta Baria, ed è la carrozzabile più elevata d'Italia centro-meridionale.

Da il Parco Nazionale d'Abruzzo (pag. 158, con illustrazioni e carta topografica della zona) della collezione di Montegrafte edita dalla Sezione di Montegrafte, si trovano in vendita presso la Segreteria al prezzo di L. 1,- per i soci della Sezione e L. 3,- per i soci di altre Sezioni; per i non soci L. 5,-.

Gruppo Sciaroni Penna Nera V.R. Elena, Caffè Central MILANO

Avviso importante La tradizionale gita familiar "Polenta e osei" è in corso d'organizzazione. Sarà effettuata nella terza decade di settembre, dal 17 al 21 settembre, e sarà pubblicato sul prossimo numero ed inviato a tutti i soci.

La località scelta è una delle più suggestive fra i luoghi lombardi e gli organizzatori sono: V. R. Elena, Caffè Central, Milano, che potrà essere di invito ai nostri soci e amici.

Consiglio Direttivo. - I membri del Consiglio sono convocati in sede il 9 settembre alle 21,30.

Culle. - La casa del socio Antonio Attilio Grugni è stata alietata dalla nascita di Rosanna; alla brava mamma ed al papà Attilio giungano le nostre felicitazioni ed alla loro più miglior agurio.

A tutti i nostri grazie cordiali.

Le funicolari per l'Adamello alla mostra di Breno

Da qualche tempo, cioè da qualche anno, chi si occupa del turismo alpino, il cui sviluppo rappresenta qualcosa di diverso dall'alpinismo, ha pensato di sfruttare l'incomparabile Pian di neve dell'Adamello. Chi non è salito oltre il passo Brizio, ed il passo di Salarno, o il passo di Fiumo, per godere la visione dello sterminato campo di neve che si estende dall'Adamello alla Lobia ed al Cavento, non può assolutamente immaginare la suggestione di uno spettacolo che allarga il cuore ed innalza veramente il pensiero a riflessioni di un ordine del tutto diverso da quelle che il pedone può immaginarsi, anche se il pedone può trasformarsi facilmente in un veloce automobilista, o in un transvolante passeggero.

Naturalmente uno spettacolo del genere, essendo di ordine eccezionale non può essere alla portata di tutti, e men che meno di quei pigri e quali non hanno mai avuto l'occasione e la curiosità di guardare la montagna neppure col binocolo.

Ciò non vuol dire che non si debba avviare questa umanità per la quale le ascensioni rappresentano sostanzialmente delle mete proibite, a cercare le soglie del proibito. Ecco la ragione per la quale si sono fatte le funicolari del Sestiere, delle Breuil, con meta le basi del Cervino, e la funicolare del Gran Sasso in provincia di Aquila.

Brescia possiede un massiccio fra i più importanti di tutte le Alpi, cioè l'Adamello, la cui cima rappresenta l'espressione di un complesso di montagne fra le quali si stende, ad oltre tremila metri, un deserto di neve. Era naturale che in qualche bresciano nascesse l'idea di sfruttare queste condizioni incomparabili, tanto più che la sezione del Centro alpinistico italiano ha organizzato alla Lobia i corsi nazionali di sci in piena estate, iniziativa che in nessun altro centro delle alpi può trovarsi campo altrettanto propizio.

E' stato il comm. Antonioli il primo a passare dal sogno, o meglio ancora dall'idea generica, al progetto concreto, cioè è stato il primo a cercare di avviare gli studi relativi alla creazione di un accesso comodo al Pian di neve dell'Adamello, per offrirsi la possibilità a coloro che non vogliono mettersi il sacco in spalla per fare dieci ore di cammino, di respirare l'aria dei tremila metri e di godere lo spettacolo veramente celeste delle cupole diamantate del nostro massimo gruppo alpino.

Il comm. Antonioli ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari, e poiché non poteva certamente bastare la scelta dell'itinerario, ma occorreva un progetto concreto, il comm. Antonioli si è rivolto ad una ditta specializzata in funivie, cioè la Ceretti Zanfani, per cercare di realizzare in maniera concreta dei progetti che servissero di base alla soluzione del problema.

Il nostro camerata, da uomo pratico, non si è certo immaginato di poter risolvere facilmente il problema, ma ha creduto di poter prospettare delle soluzioni reali, perché, se non oggi, in un prossimo domani i progetti si potessero realizzare.

L'Ente provinciale del turismo non poteva lasciare ignorata una iniziativa del genere, ed ecco perché alla Mostra della montagna, aperta a Breno, ha creduto di presentare in una grande tavola di due metri per tre, eseguita dal pittore Cassa, i due progetti relativi all'accesso dell'Adamello. Un progetto prevede una funicolare in due tronchi, che parte poco oltre la frazione di Sozzine di Pontedilegno a quota 1450 per salire a 2474 ed una stazione intermedia, ed arrivare a 3291 sulla vetta del Mandrone, cioè alle soglie del Pian di neve. Si tratta di due saliti: uno di 1024 metri e l'altro di 825 metri, in poco meno di sei chilometri in linea d'aria. Progetto che non ha niente di eccezionale se non la realizzazione di un'opera che può sembrare un sogno solo al profano ma anche a chi è purtutto per esperienza una ascensione del genere sarebbe impossibile, sforzo. Invece una favuola questa ascensione può essere risolta in meno di un'ora.

Il secondo progetto, invece di partire dalla quota 1450 in una località che per essere accessibile in automobile dovrebbe essere completamente sistemata, parte dalla quota 1824 del passo del Tonale, e invece di affrontare il dislivello complessivo in due tronchi, lo affronta in cinque tratti, offrendo così maggior respiro ed una più larga possibilità di sfruttamento della zona.

Il primo tronco servirebbe ad arrivare dal passo del Tonale a passo Paradiso, cioè a quota 2565, il secondo ed il terzo servirebbero ad arrivare a cima Presena a quota 3065.

attrazione sempre maggiore. Sorse poi l'alpinismo arabo, il quale allontanò sempre più le correnti sportive dai monti che non potevano vantare, o di cui non si conoscevano, scalate di primo ordine. Parve che il Baldo dovesse rientrare nell'ombra. Ma i veterani non abbandonarono il loro monte. Andrea Graziani, apostolo della valorizzazione montana, ottenne che venisse conservata quella magnifica strada automobilistica, oggi a lui dedicata, che ne percorre la spina, strada che tocca in due punti i 1600 metri e che avvicina il turista a meno di due ore dalle vette. Il rifugio del Telegrafo, da un unico lago che possiede fino al 1907 raggiunse l'attuale consistenza, che lo rende in tutto e per tutto adeguato allo scopo, e paragonabile ai più simpatici ritrovi delle regioni alpine più fortunate.

Esaurita questa rapida scorsa a più di mezzo secolo di vita, e giunti ai nostri giorni, ci sarà lecito formulare la domanda: quale sorte sarà riservata a questa bella regione?

Già per ordine e spinta del Prefetto Vaccari, il Consorzio della strada Graziani si è legalmente ricostituito ed, oltre a migliorare sensibilmente le attuali condizioni della strada, scruta con occhio vigile le occasioni per ottenere la radicale sistemazione e il collegamento con la conca di Prada, in modo da fondere la zona Baldense con la Gardesana.

L'Ente provinciale per il turismo favorirà le iniziative alla valle a valorizzare i campi di sci di Naole, della Costabella, e della Prada di Malcesina. Dal canto suo, la Sezione del C. A. I. che in questi giorni dedica al suo compianto vicepresidente dott. Bovi un nuovo sentiero di collegamento fra la strada Graziani ed il rifugio, sta studiando una rete di arditi sentieri fra il rifugio stesso e le grandiose pareti dolomitiche del versante occidentale. Pareti verticali, punte e campanili si stagliano fra i canoni precipiti verso il lago, in fondo al quale, sorridono le nostre ridenni stazioni climatiche e balneari.

Immaginate che, nel fantastico ed arcinoto mondo dolomitico, delle torri di Vajolet, o fra gli anfratti del Cristallo, apparisse, contè per incanto, il più azzurro ed il più vasto dei nostri laghi.

Questo ci sarà dato di vedere quando, dopo aver superato eteri pareti, si potrà accedere all'antiteatro terminale della Val Draila, al circo glaciale della Val Finestra, od alle torri di Val dell'Anguila. Riprenderà il Baldo il suo posto di avanguardia nel turismo e nell'alpinismo? Ne possiamo essere sicuri.

La luce dei nevai e i suoi disturbi

L'azione della luce dei nevai sull'organo della vista, produce una serie di disturbi che vanno sotto il nome generico di oftalmia nivata.

In un primo grado, si hanno fatti lievi a carico della palpebra, della congiuntiva e della retina.

La prima patologica all'eritema generalizzato della cute del viso, si arrossa, si gonfia per edema e dà un senso molesto di peso; la seconda si infiamma e dà la sensazione di un corpo estraneo nell'occhio. La retina irritata, causa senso di abbagliamento, leggera diminuzione della vista e visione di macchie rosse violacee che si posano sugli oggetti guardati.

Con una più prolungata o più intensa esposizione, si hanno fatti più acuti; e cioè una vera e propria causticazione della congiuntiva, la quale reagisce con un tale spasmo della palpebra che il colpito non può più guardare, con conseguenza di forti drammatiche per alpinisti lontani dalla base.

La retina mostra la propria maggiore lesione con macchie della visione ed una diminuzione della capacità visiva sino alla cecità.

Nonostante la drammaticità dei sintomi, tutti questi disturbi guariscono abbastanza presto. Il riposo, le applicazioni locali ghiacciate, l'oscurità, e l'instillazione di novocaina fanno rapidamente scomparire la lesione congiuntivale; quella retinica scompare pure abbastanza rapidamente e completamente.

Solo eccezionalmente residua una diminuzione della capacità visiva che può andare sino al 3 per 100, e possono persistere macchie sugli oggetti guardati. Quale è la causa di tali disturbi?

Si sa che la luce solare contiene raggi calorifici (rossi ed infrarossi), raggi luminosi (gialli), e raggi chimici (azzurri, violetti ed ultravioletti).

COND Italia Una U Come Quasi nuali C. A. delle che. S bilitaz de Er l'aria merati contat (costi mente rigent i soci, loro g merat varia ascen ascen dando le ger, vi profor ste ai contat torro offron scono derli i ze per il forzione a Cor tava interv ed. Il p stazioi sera dalla straz l'Alpi neresi luto o La col fa radun s de rapidi gliard giung il po dente vincita toria ne ch l'or milita tore è rale i ti anu gretat nello: Scuoli di Ao le del singh la Sev Ravel Muret i di Asi For reso i stasi Fasci ind nanzi ti de tando dove gressc Dop Duca, l'on. le Sez e del cor alle i sti. A di-tre latori le Gr che i consei e Tiz teatro plausi Pre destà che le masc cadut ria d gnate due n Comu Poi relazi del C diffusi Scit luto e gressi covim un, 30 LO SCARFONE